

Analisi

Green deal, perché su acciaio e alluminio si rischia l'effetto boomerang sul clima

Il piano di tassare le emissioni di CO2 dei prodotti importati ha aperto un vaso di Pandora. La Ue – accusata di protezionismo e unilateralismo – rischia ritorsioni, mentre le imprese denunciano costi elevati, applicazione complessa e scarsi benefici per il clima

 Servizio di Sissi Bellomo

18 luglio 2021

 4 min



[Ascolta la versione audio di questo articolo](#)

Acciaio e alluminio prima di tutto, materie prime chiave per cui l'Europa è fortemente dipendente dall'estero, ma anche cemento, fertilizzanti, elettricità. Su queste importazioni a partire dal 2023 dovremo pagare anche le emissioni di CO2. Chiamarli dazi ambientali è scorretto, insiste Bruxelles, ma la misura presentata dalla Commissione Ue nell'ambito del pacchetto «Fit for 55» – il Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam), per chi preferisce la denominazione tecnica – potrebbe avere un impatto paragonabile a quello di una guerra commerciale.

Carbon tax

La carbon tax alla frontiera è ancora soggetta a modifiche prima dell'entrata in vigore. Ma fin d'ora sembra destinata a ridisegnare la mappa degli scambi (e forse delle relazioni politiche) internazionali, esponendoci anche al rischio di ritorsioni: magari diverse, ma non meno temibili dei ricorsi al Wto che Bruxelles ha cercato di prevenire associando al varo della Cbam un graduale ritiro delle allocazioni gratuite alle imprese di diritti per la CO2.

La reazione più dura è arrivata dall'Australia, il cui ministro del Commercio Dan Tehan ha parlato di «nuova forma di protezionismo che danneggerà il libero commercio globale». Ma anche gli Stati Uniti hanno storto il naso, pur con toni più sfumati rispetto all'epoca di Donald Trump: il segretario al Tesoro Janet Yellen nei

giorni scorsi ha criticato l'unilateralismo della Ue, affermando che certe misure si dovrebbero concertare «in modo interattivo», senza discriminare i Paesi che per decarbonizzare scelgono strade diverse da quella europea.

Le reazioni

Altri, a cominciare dalla Cina, hanno evitato prese di posizione nette. Ma la nuova tassa ha già messo in moto qualche reazione. Il colosso russo dell'alluminio Rusal, ad esempio, ha annunciato pochi mesi fa lo scorporo degli impianti più inquinanti (che comunque continueranno a esportare verso aree meno schizzinose della Ue, mentre da noi arriverà il metallo prodotto in Siberia con energia idroelettrica).

La Russia è il Paese che rischia di più con la Cbam, secondo uno studio di Deloitte, seguita da Cina, Turchia e Regno Unito, vittima per l'ennesima volta della Brexit. Gli Usa sono un po' meno esposti, almeno finché Bruxelles non deciderà di estendere la misura anche ad altre materie prime, come petrolio e gas.

Anche sul fronte interno la Cbam ha intanto aperto un vaso di Pandora, con le associazioni industriali che si sono rivoltate non contro lo spirito della norma, ma contro la sua formulazione, che potrebbe provocare svantaggi superiori ai benefici promessi: la misura farà lievitare i costi, rischiando secondo le imprese di compromettere ulteriormente – piuttosto che difendere – la nostra competitività.

Preoccupano anche le difficoltà di attuazione, tali da sfociare addirittura in «un incubo logistico», per usare le parole di James Whiteside, global head of multi-commodity research di Wood Mackenzie, che fa notare come ci sia «poca trasparenza sulle emissioni associate a ciascun prodotto» e come sia spesso «problematico determinare il Paese di origine».

Effetto boomerang sul clima

Su tutto domina il timore che i sacrifici non servano a centrare l'obiettivo principale della Cbam: quello di proteggere il clima evitando il cosiddetto «carbon leakage», ossia la delocalizzazione delle attività inquinanti in Paesi dove le norme ambientali sono meno severe. «C'è un enorme rischio di innescare deviazioni degli scambi», avverte Georg Zachmann, economista del think tank europeo Bruegel: possibili triangolazioni che renderebbero la Cbam «un mostro ancora più complicato» da gestire.

Le importazioni da alcuni Paesi extra Ue sono state esentate dalla tassa: è il caso di Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. Inoltre si potrà dedurre il pagamento della CO₂ già effettuato in un Paese terzo: forse anche per questo motivo la Cina ha accelerato il passo, avviando venerdì 16 un mercato per lo scambio dei diritti di emissione simile (e già oggi più grande) a quello istituito in Europa nel 2005.

La normativa predisposta da Bruxelles – che dovrà passare al vaglio dell'Europarlamento e del Consiglio europeo, iter che può durare un paio d'anni – lascia aperte anche altre scappatoie per evitare di pagare l'extra costo della CO₂ alla frontiera: un fardello pesante visto che il prezzo sarà quello indicato dal mercato Ue, oggi vicino a 60 euro per tonnellata (più che raddoppiato in due anni) e quasi certamente destinato ad salire ancora.

L'alluminio ad alta intensità di CO₂ – come quello cinese, prodotto all'85% bruciando carbone – potrà comunque varcare la frontiera senza pagare alcun balzello climatico, avvertono le associazioni di settore: basta che non si tratti di metallo primario, perché semilavorati e prodotti finiti (come le lattine per le bibite) non sono soggetti alla Cbam.

Il rischio che la tassa venga aggirata è molto elevato per l'alluminio, che ha una catena di valore lunga ed eterogenea: «Oggi non esiste alcun metodo per verificare il contenuto di carbonio in prodotti complessi, che arrivano da più di un impianto e da Paesi diversi», osserva Gerard Gotz, direttore generale di European Aluminium. Uno studio dell'associazione evidenzia comunque un forte aggravio dei costi derivanti dalla Cbam, intorno al 5% del valore di prodotti come gli infissi per le finestre.

Molte criticità ovviamente valgono anche per l'acciaio. L'ultima versione della normativa Ue copre un ampio spettro di produzione siderurgica, esentando solo i rottami e le ferroleghie, ma includendo anche acciai speciali e inox, oltre a tubi, rotaie e palancole.

Le emissioni dirette

Gli addetti ai lavori peraltro sono rimasti sconcertati di fronte alla scelta di Bruxelles di tassare – almeno in una prima fase – soltanto le emissioni dirette di CO₂, ossia quelle relative al processo di produzione dei metalli, escludendo invece quelle indirette: in pratica la CO₂ che viene emessa dall'elettricità impiegata.

Evitare rincari per i consumatori europei sarà praticamente impossibile, visto che siamo tutt'altro che autosufficienti per le forniture di materie prime. Nel 2020 la Ue ha importato 9,5 milioni di tonnellate di alluminio primario, oltre il triplo di quanto ne abbia prodotto (la capacità delle nostre fonderie si è ridotta del 30% dal 2008).

Quanto all'acciaio Siderweb calcola che la Cbam possa colpire un volume di importazioni tra 27 e 37 milioni di tonnellate, con una situazione problematica soprattutto per i semilavorati, con 9 milioni di tonnellate di materiale soggette a tariffa, e per i piani, il cui import ammonta a circa il 20% della produzione europea ed difficilmente sostituibile.

L'Italia rischia di avere la peggio, perché abbiamo una quota di import sulla produzione siderurgica dell'89%, molto più elevata della media mondiale.

 [PER SAPERNE DI PIÙ](#)

Riproduzione riservata ©

Sissi Bellomo
vice caposervizio

 [@SissiBellomo](#)  [LinkedIn](#)

Espandi ▾

Cosa ne pensi?



Partecipa alla discussione...



glciocia • 2 giorni fa

Doppia morale sulla CO2 in vista. Alla politica per il pianeta deve contare il volume prodotto non la modalità di generazione (esposta a mercato manipolabile). Il tutto facendo passi avanti più solidi sulla misurazione, consapevolmente approssimata (si spera più precisa nei prossimi modelli di calcolo) del contributo naturale ... incendi permettendo !!

1 ^ | v • Rispondi • Condividi >



Marco 15366 • 2 giorni fa

Pienamente d'accordo con Bruxelles. Per i dettagli e la questione semilavorati si affinerà piano piano la legge. Che senso ha innovare per abbassare l'impatto ambientale, spesso e volentieri con fondi europei, se poi i nostri produttori di infissi per risparmiare comprano materie prime cinesi e russe la cui produzione è ancora ad alto tasso di inquinamento?

1 ^ | v • Rispondi • Condividi >



Ivan 668 • 2 giorni fa

L'approccio europeo al tema energetico è riassumibile in una semplice formula: cornuti e mazzati. Con l'aggravante dell'autolesionismo.

Ci lamentiamo delle scarse politiche industriali del nostro Paese ma a livello comunitario mi pare si faccia pure peggio.

E non è mai chiaro chi definisca le linee guida dei provvedimenti: gli euroburocrati che si occupano dei temi su cui decidono dovrebbero avere un background di impresa. Che gli è invece totalmente estraneo (se non addirittura repellente).

Diventeremo un continente di pensionati, dipendenti pubblici e, ben che vada, lavoratori rigorosamente in smart working.

Tutti perennemente in ferie. Ma in ferie da cosa?

^ | v 1 • Rispondi • Condividi >

Green pass, scaricati 31 milioni, ma molti italiani restano esclusi. Ecco perché

di Marzio Bartoloni e Valeria Uva

Tre scenari per l'epidemia: casi in forte rialzo, ma i vaccini reggono l'urto

di M.T. Island

Superbonus 110%, proprietari

di

Grandi Temi



Sos coronavirus

+ segui

Rivoluzione tasse

+ segui

Il secolo afri

+ segui

Audio versioni



Bussole
Ita decolla con metà della flotta. Come sarà la nuova mini-Alitalia

di Gianni Dragoni

Durata: 06:32

Crossroads
La società apprende nelle crisi, se i media sono progettati perché ciò avvenga

di Luca De Biase

Durata: 04:17

Crescita 2021 verso i pubblici



Torna all'inizio



Log-out 

[FAQ](#) [f](#) [@](#) [t](#) [in](#) [F](#)

Scarica l'app del Sole 24 ORE su:

[GOOGLE PLAY](#) [APP STORE](#)

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati